

molto lontano.

Galan fuori strada

◆ Leopoldo Elia ◆

Il progetto Galan per lo Statuto della Regione Veneto ha suscitato giustifichissime reazioni negative da parte del Presidente del Consiglio, del Ministro per gli affari regionali e di altri esponenti politici. Ma prima di entrare nel merito dei contenuti delle proposte avanzate dal Presidente Galan in ordine a singole materie di cui si rivendica l'appartenenza alla regione, si dovrebbe eccepire che gli statuti delle regioni di diritto comune non possono disporre alcunché in tema di riparto di attribuzioni tra Stato ed enti regionali. Può darsi che il presidente della Regione Veneto si sia lasciato andare fuori strada seguendo il falso parallelismo tra statuto e costituzione regionale: ma non si può equiparare lo statuto alla costituzione di uno stato, discendendo la individuazione delle materie di spettanza statale e regionali solo dalle norme della costituzione o di leggi costituzionali. Anche dopo la legge costituzionale 22 novembre 1999, n.1 (elezione diretta dei Presidenti delle regioni a statuto ordinario) lo statuto, in armonia con la Costituzione, determina la forma di governo della regione e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento; e regola altresì l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della regione. Inoltre la legge regionale, disciplina il sistema elettorale nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della repubblica. Perciò parlare in sede di modificazione statutaria di potere costituente a proposito di competenze legislative o amministrative delle regioni a statuto ordinario si risolve in un macroscopico errore di diritto costituzionale. Altro che pieni poteri su tasse, immigrati e politica estera, per non parlare della sanità e della istruzione! Per alterare il riparto di attribuzione stabilito con norme costituzionali le regioni di diritto comune non hanno né potere costituente né potere costituito di revisione. Solo il disegno di legge costituzionale per la modifica del titolo V, della seconda parte della costituzione (c.d. federalismo) in discussione al Senato, può conferire nuovi, più ampi poteri legislativi ed amministrativi alle regioni. Si tratta di un testo che dilata in misura molto lunga le attribuzioni regionali andando ben oltre quanto avevano previsto i progetti della Commissione De Mita-Jotti e di quella presieduta dall'on. D'Alema. Nella discussione nella Commissione Affari costituzionali del Senato, il sen. Fisichella (An) ha detto che nell'opposizione alcune componenti ritenevano che il disegno approvato alla Camera desse alle Regioni troppo poco, mentre altre opinioni (da lui condivise) stimavano che alle regioni si desse troppo. Ma cosa dirà ora il sen. Fisichella di fronte allo straripante incremento di poteri che il Veneto si vuole autoattribuire? Se non si approva il testo di riforma costituzionale pervenuto a Montecitorio, non solo non si trasferiscono altre potestà alle regioni, ma rimangono a rischio i conferimenti realizzati con le norme di rango ordinario in cui consiste la riforma Bassanini. Forse che il presidente Galan si attenda da un incostituzionale referendum consultivo la legittimazione all'esercizio di poteri "costituenti" che fanno del tutto difetto agli organi regionali? Ma l'ultra vires è troppo evidente e il Quebec resta ancora

